

La morte del Maestro



I funerali del regista celebrati ieri nella chiesa di S. Maria degli Angeli. All'uscita, la salma accolta da migliaia di persone che hanno applaudito a lungo



Due momenti dei funerali di Fellini (foto di Alberto Pais) al centro il saluto di Giulietta Masina al suo Federico e sotto Vittorio Gassman e Sandra Milo

Roma dice addio a Fellini

Ieri mattina, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, a Roma, è stato celebrato il funerale di Federico Fellini. Migliaia di persone hanno atteso l'uscita della salma nella piazza della Repubblica. Straziante il saluto di Giulietta Masina. Poi, la partenza del feretro verso Rimini. Oggi, in segno di lutto, tutte le troupe cinematografiche del mondo osserveranno, in segno di lutto, un minuto di interruzione delle riprese.

FABRIZIO RONCONI

ROMA La salma entra nel grande applauso della chiesa, ma la signora Masina non c'è. Nessuno l'ha veduta. Il Presidente Scalfaro bisbiglia qualcosa nell'orecchio di Spadolini, che scuote la testa. Alberto Lattuada si volta interrogativo verso Luigi Magni, Monica Vitti desolata, allarga le braccia. Lei spunta lontano da una porticina che sta dietro l'altare, tutto apparecchiato e infiorato, quando già la salma del marito, portata in spalla da sei carabinieri col pennacchio, è giunta al centro della navata. È una creatura sperduta e angelicata la signora Masina. Magrissima. Vacillante. Il turbante marrone le è calato fin sulla fronte. Gli occhiali fumé paiono enormi. Sostentuta da mani premurose sembra quasi avanzare su un filo d'aria. Sembra perdere l'equilibrio, e invece si volta per cercare il drappello di carabinieri che sta adagiando il feretro. In un tremore poi si siede. La scena è pietrificata. L'applauso si affievolisce rapidamente fino a svanire.

Se la straordinaria camera ardente allestita nello studio 5 di Cinecittà verrà ricordata come un sogno affettuoso, questo funerale si intuisce subito che lascerà tutt'altra memoria. C'è qualcosa di inevitabilmente lugubre e funebre nel rito che comincia i candelabri i chierichetti, l'odore dell'incenso il coro sacro le corone e i cuscinetti di fiori. Non possono esserci allegorie cinematografiche in una chiesa. E non ci sono neppure il rumore, le voci, i volti della gente. La gente è fuori, nella piazza della Repubblica, e si assiepa dietro le transenne, si stringe sotto il colonnato ma non può entrare. Han concesso l'ingresso a poche decine di ammiratori per lasciare i banchi liberi alla gente dello spettacolo.

mondo, nella gioia della vita, cercava esplorare in ansia si aggirava per rintracciare risposte. E anche alla Chiesa si, ammettiamolo la sua poesia. «A detto qualcosa». Non non c'è traccia di retorica nemmeno nel tono di voce usato dal cardinal Silvestrini che parla il giusto. Più tempo invece prendono le musiche, il «Volto angelico» di Rota il «De profundis» di Mozart l'«Ave Maria» di Ludovico da Vittoria, musiche bellissime che Nicola Piovani ha rielaborato su espressa richiesta della signora Masina.

Per il sacramento della comunione c'è una breve fila, e in coda si scorgono Zeffirelli, l'onorevole Ferrini, il domatore di leoni Nando Orfei e un fiammarolo che bravo a tuffarsi nel Tevere con dei bei voli ad anello. Fellini aveva scelto spesso come comparsa. Poi la benedizione. Ed è a questo punto, quando cioè i sei carabinieri issano in spalla il feretro fanno per muoversi che la signora Masina ha come un sussulto. Le forze le tornano in un'ultima disperata adunata, e allora

salza e si protende tenera dolcissima e fa ciao con la manina, e il rosario penzolante e saluta, singhiozzando incredula. Non vedrà più il suo amato marito. A Rimini, dove la salma di Federico Fellini verrà tumulata lei non andrà. I medici sono stati assolutamente categorici: la signora Masina non può permettersi ulteriori strapazzi. Un'altra dose di dolore potrebbe essere fatale al suo corpiccino già malato e smagrito. Leggerissimo che le solite mani premurose ora accompagnano via verso la sacrestia, dove Scalfaro, Napolitano e

Spadolini attendono per porgere parole affettuose. Fuori nella piazza grande il feretro viene accolto da un battente di mani lungo e intenso da grida di «viva Federico» di «sei grande» con studenti che srotolano striscioni e alzano cartelli e su uno c'è scritto «Un bacio maestro». La Mercedes station-wa-

gon va via seguita da altre auto blu tutte in coda dietro due vigili urbani in motocicletta. Alla folla non resta che disperdersi verso via Nazionale. Qui nei sotterranei della metropolitana sotto il colonnato della piazza dove i tre cinema a luci rosse in segno di rispetto hanno foderato di bianco le loro porno-locandine.

Dalla sua casa alla chiesa per l'addio in pubblico. La Masina debilitata dalla malattia, distrutta dal dolore

Lo strazio di Giulietta «Amore non andare via»

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA «Amore non andare via». Le braccia di Giulietta protese in avanti per l'ultimo impalpabile abbraccio. Il volto una maschera di dolore. Lo portano via il suo Federico. E lei non può sopportarlo. Guarda gli uomini alzare la bara di mogano ed è scossa da un tremore. È un attimo. Si tende verso di lui piangendo. La bocca aperta invoca il suo nome. «Federico amore». «Federico addio addio addio». Le lacrime invadono la grande sala. Piangono i cronisti piange la folla. Gli occhi puntati su quel corpo esile che sembra scaccarsi dal suolo come per magia. Vorrebbe volare Giulietta. Una parte di lei viaggia in quella bara, sono enigmatici anni di vita di carezze di baci. «Ciao Federico ciao amore». La mano si muove in segno di saluto. Il rosario bianco stretto fra le dita. Il feretro si allontana fra gli applausi. Lei lo segue in un ultimo disperato tentativo di cancellare la realtà. La fermano le braccia del fratello. «È una storia d'amore così bella vorrei che non finisse

mai», aveva detto Giulietta qualche mese fa. Ed ora è finita ieri nella chiesa di Santa Maria degli Angeli l'ultimo saluto in pubblico fra le autorità i fotografi, le telecamere una folla sconosciuta. Alle dieci di mattina tre macchine erano pronte in via Margutta 110. E lei non si è fatta attendere. Piccola i passi incerti i grandi occhiali per nascondere il volto segnato dal dolore. Così lontana dalla donna sempre gioiosa estasiata dalla vita vista in migliaia di volte in fotografia al cinema in televisione. Vestita in modo semplicissimo il foulard marrone sul capo un cappotto verde scuro è uscita di casa in lacrime bersagliata dai flash dei fotografhi che l'attendevano. Poi la corsa veloce verso l'ultimo saluto.

Un dialogo interrotto a tratti dalle parole del cardinal Silvestrini «cara Giulietta il cuore di Federico non si è fermato come lui stesso diceva non c'è fine per i miei personaggi, e ora cammina in cielo». Poi la comunione, le mani giunte in segno di preghiera la testa china sul ginocchio. Infine poco prima che la bara venisse portata via i saluti delle auto. Saluti per una volta poco ufficiali. Scalfaro le susurrava parole di conforto. La abbracciava con tenerezza. Lei ricorre soltanto a dire, grazie. È la volta di Spadolini, presidente del Senato. Anche lui commosso cerca di trovare parole adeguate lontane dal linguaggio della politica e



della burocrazia. Poi il presidente della camera Giorgio Napolitano e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico. A cerimonia conclusa, la trace si rifugia nelle antiche sale della sacrestia. Scudata su una piccola poltrona circondata dai parenti riceve gli amici per un saluto. Abbracci caldi baci parole affettuose. Arrivano anche i naufraggi e Lattuada. Ma lei appare provata affaticata. Una donna snotta senza energie. La sua disperazione colpisce al cuore chiunque la guardi. Soltanto pochi giorni prima che Fellini entrasse in coma era ancora piena di speranze. Diceva di sé e del marito lo amo parlare

ascoltare. Federico si spazientisce vuole il sintesi lo amo viaggiare. Federico non amo stare tra la gente. Federico diventa frutticci solo quando lavora. Altrimenti come un gattino pigro lo amo andare a teatro ai concerti adoro la musica. Federico appena arriva e si chiude la radio. Mi non voro che non ami la musica. Deve tornare a casa. Si sussurra in parenti preoccupati. E da poco è passato mezzogiorno. Il corteo di macchine corre veloce verso via Margutta. Si poliziotti in moto tocchetti fanno strada nel traffico romano. Giulietta torna a casa. Soli per sempre. La bara di Fellini viaggia verso Rimini per il sepolcro.

E Rimini torna ad abbracciare il «suo» Federico

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RIMINI. Sono dalla sala delle Colonne con la «locandina» in mano come quando si va al cinema. Nella «locandina» preparata dal Comune ci sono la faccia ridente di Fellini con il naso da clown ed una frase di Wim Wenders: «Alcune persone, portate nel suo gubbotto di pelle, ha insegnato come potrebbe essere la dolce Italia». Era la persona più grande per fare vedere l'Italia bella. Ed invece. Lo scrittore e amareggiato «Fellini è stato quattro anni senza lavorare». Tonino mi ha detto quando è venuto a trovarmi a Pennabilli: «Se non facciamo gli aeroplani gli aeroplani non servono più». Dovremmo pensarci i politici, qui altro anni senza la vorate hanno dato un spintarella non dico verso la malattia ma almeno verso la tristezza. F. Fellini della 19? Come si può tenere un genio fermo per quattro anni e poi trasmettere le porte aperte.

La gente guarda verso la bara con gli occhi lucidi. «Era un riminese come noi, ma era il più grande». Ha raccontato tutti noi in Amarcord. «Fellini dice ancora Tonino Guerra era un figlio emigrante» che adesso dona alla sua città il suo corpo. Lavorava a Cinecittà ma ricostruiva la vita ed i muri della sua infanzia a Rimini. Sp. Ho che adesso Rimini capisce quanto è grande questo suo figlio. Non so dire altro sono ancora sbalordito. F. come nei sogni spero di svegliarti di capire che il sogno brutto non è vero per essere felice. Oggi nel pomeriggio riminese si accompagna in un'auto a Giulietta prima al cinema di Vigor per il cinema teo-

Parecchie assenze, ma tanta commozione tra il mondo dello spettacolo. Il nuovo cinema dietro le quinte

MICHELE ANSELMI

ROMA. Magari ha scordato una certa ingessatura istuzionale tipica dei funerali di Stato o forse è parso più caldo e coinvolgente e quindi più mancabile. L'omaggio di 75 mila a Cinecittà. Fatto sta che ieri mattina spiccavano parecchie assenze sotto la volta della Basilica di Santa Maria degli Angeli come se il mondo dello spettacolo specialmente nella sua rappresentanza giovanile avesse preferito dare l'addio all'amico e maestro Fellini in un modo più privato. A parte Nanni Moretti Marco Tullio Giordana Sergio Rubini Margherita Buy Massimo Ghini e Antonella Ponziani il grosso del nuovo cinema italiano mancava.

Piazza Isidoro un'ora prima che iniziasse la cerimonia. Alberto Lattuada seduto accanto a un provato Gian Luigi Bondi Paolo Villaggio lo scencigliato n. Pietro De Bernardi Gillo Pontecorvo Luigi Magni Franco Zeffirelli Monica Vitti e Roberto Russo e poi Francesco Rosi Michelangelo Antonioni con i moglie Enrica Irico Milena Vukotic Ugo Gregorietti Svidne Rome con il suo core Bernabei Elsa Martinelli Vittorio Gassman Luigi Magni il compositore Nicola Piovani Suso Cecchi D'Amico Lino Wertmuller con piede ingessato Sandra Milo stretta in un lungo cappotto di pelle nera. Dal la Francia erano arrivati il produttore Daniel Losan du Planter il regista Costa Gavras e soprattutto Anouk Aimée, indimenticabile presenza felliniana nella *Dolce vita* e in *Otto e mezz*

za sempre bella e misteriosa come se il tempo l'avesse dolcemente risparmiata. Molti gli occhiali neri qualche no pianca altri neglioni indietro le lacrime. Nessuno tra gli uomini dello spettacolo uscirà più tardi di banchi per ricevere il sacramento del comunione. Vittorio Gassman seduto dietro Occhetto e chiuso nel suo impermeabile molto *english* sembrava assente e turbato insieme a un piccolo imbarazzo lo coglie nel momento in cui il rito religioso invita a stringere la mano al vicino.



Il orpista del cardinal Silvestrini pur arricchiti di immagini fantastiche e di citazioni izzecale non commuove. C'è chi riempie il discorso di Moravia di fronte al feretro di Pasolini. L'alto prelato cita una bella frase di Fellini («Niente si sa tutto s'immagina») e riconosce e arragisti di aver detto qualcosa in che alla Chiesa in senso critico

ma ironico e però il tono è grave rituale ma lambito da una sottile malinconia personale umana. Proprio quello che piace a Suso Cecchi D'Amico che trova «magifico» il funerale. «Ho sempre pensato che o ci si inventa un funerale fucobolico dignitoso o altrimenti sincero sempre. La Chiesa». La scuse, giacca di *Rocco e i suoi fratelli* non ama le orazioni funebri affidate ai colleghi si trova di buona letta raturale. testimonianza un po' in resistibile insomma i poi insiste. «Fellini sarebbe stato il primo a voler i funerali in Cinecittà». Per il mondo dello spettacolo «ben rappresentati non i siste anche se riconosce di appartenere ormai ad un'ipotesi di espatrio».

Di parere diverso Francesco Maselli il quale pone un problema a suo modo politico. «Se a Cinecittà c'erano tutti e primo poi una riflessione. I

Omaggio a FEDERICO FELLINI

Cinema MIGNON
Via Viterbo 1 - Roma

OGGI 4 NOVEMBRE
dalle ore 10 alle 22.30

P. P. O. P. A. M. M. A.	INGRESSO LIBERO
Ore 12 Intervista	Ore 14 I Vitelloni
Ore 16 La dolce vita	Ore 19 Prova d'orchestra
Ore 20.30 Roma	Ore 22.30 Fellini 5 e 1/2

Organizzato da Cinecittà con il patrocinio della Regione Lazio e della Provincia di Roma. I biglietti sono in vendita presso tutte le edicole e presso il cinema MIGNON.